LODOVICO GHERARDI (*) - FEDERICO MAETZKE (**)
ALESSANDRO VENDRAMINI (***)

LA RIQUALIFICAZIONE DEL PARCO DELL'ISOLA DI SAN GIORGIO MAGGIORE A VENEZIA: L'APPLICAZIONE DI UN APPROCCIO FORESTALE IN UN PARCO URBANO (1)

FDC 272: (450.34)

L'isola di S. Giorgio Maggiore, sede della Fondazione Cini, comprende un parco realizzato negli anni '50 principalmente quale arredo verde di un teatro all'aperto. Abbandonato negli ultimi venti anni, il parco si è naturalmente evoluto passando da un disegno molto schematico verso strutture arbustive e arboree informali e tratti quasi di bosco. In occasione della ristrutturazione del teatro, lo studio del parco ha comportato la presa di coscienza dell'impossibilità di riportare il parco stesso al suo disegno originale. Si è così studiato un approccio graduale e sistematico alla riqualificazione delle diverse aree che lo compongono, cercando di valorizzarne l'aspetto incolto e romantico. Il recupero avverrà attraverso interventi di carattere selvicolturale, graduali e cauti, ripetuti nel tempo. In tal modo sarà anche possibile ridurre turbamenti e sconvolgimenti sia funzionali che estetici. La struttura modulare della progettazione esecutiva consentirà di applicare uno schema aperto nella determinazione dei successivi interventi: in tal modo sarà possibile seguire con costanza e puntualità l'evoluzione del parco nel suo complesso, guidandola progressivamente verso gli obiettivi fissati.

PREMESSA

Questo lavoro illustra il recupero di un parco monumentale realizzato negli anni '50 e per lungo tempo abbandonato. L'intervento si avvale dell'evoluzione naturale della vegetazione e non si ripropone di ricostruire la struttura originaria del parco, ma, preso atto di questa, tende a indirizzare il soprassuolo, applicando metodiche di intervento tipiche della selvicoltura, verso una struttura più stabile, sostenibile e funzionale anche secondo i

(*) IUAV – Istituto Universitario di Architettura Venezia – Dipl. Univ. S.I.T.
(**) IATF – Dipartimento di Scienze e Tecnologie Ambientali Forestali, Università di Firenze.
(***) AGRITECO s.c.r.l.
(1) Gli Autori hanno svolto il lavoro in parti uguali.

principi di ecologia del paesaggio (SELMAN e DOAR, 1992; CHIZZOTTO *et al.*, 1996).

Le ipotesi di lavoro sono state basate sull'assunto che le componenti prevalenti della vegetazione arborea e arbustiva, evolvendosi in assenza di interventi umani hanno costituito una comunità e hanno raggiunto una stabilità dinamica, sia pure ancora lontana da quella di un sistema naturale. In un simile quadro, ogni intervento comporta uno sconvolgimento e deve essere considerato non unicamente per i risultati immediati ma soprattutto per le implicazioni future (CIANCIO e NOCENTINI, 1996).

L'ISOLA E IL PARCO

L'isola di San Giorgio Maggiore, situata lungo il canale della Giudecca, di fronte a Piazza San Marco a Venezia, era in origine luogo di saline, mulini e orti e prende il nome da una chiesa ivi costruita nel 790. Dal 982 divenne sede di un monastero benedettino: l'Abbazia di San Giorgio che crebbe e prosperò sia come luogo di culto e centro culturale sia come luogo privilegiato di incontro e di asilo. Parallelamente, vista la sua posizione, l'isola si arricchì di edifici monumentali e di opere d'arte. Si ricordano la chiesa del Palladio (1576), con opere del Tintoretto e il complesso monumentale della biblioteca del Longhena e del dormitorio di Giovanni e Andrea Buora. Con la caduta della Serenissima, dapprima nel periodo napoleonico e poi sotto il dominio austriaco si verificarono saccheggi cui seguì il decadimento. Il monastero benedettino fu chiuso e trasformato prima in deposito franco e successivamente in insediamento militare. San Giorgio Maggiore fu progressivamente invasa da tettoie e altre costruzioni provvisorie e gli edifici monumentali furono indiscriminatamente frazionati e abbandonati, cosicché l'isola conobbe il suo periodo di maggior decadenza.

Dopo decenni di trascuratezza, nel 1951 l'isola venne affidata in concessione demaniale alla Fondazione Giorgio Cini affinché ne restaurasse degnamente la parte monumentale e ne facesse la sede delle proprie iniziative sociali e culturali.

Risalgono a quel periodo grandi lavori anche nell'area retrostante gli edifici storici, per la demolizione delle strutture militari, l'allargamento dell'isola con i materiali di risulta e la costruzione del teatro all'aperto, inserito all'interno di un giardino pensato e destinato a divenire parte integrante della struttura scenica, denominata Teatro Verde. «Una costruzione di alto interesse per l'ingegneria veneziana in quanto si è dovuto bonificare il terreno acquitrinoso e costruire una platea impermeabile, essendo il pavimento del sottopalcoscenico a un livello inferiore di m 0,82 a quello medio delle

acque della laguna» (FONDAZIONE CINI, 1975). Questa realizzazione nasce dalla collaborazione degli architetti Angelo Scattolin e Luigi Vietti, che riprendono con essa la tradizione veneta dei «*teatri di verzura*» delle ville, luoghi fondamentali della vita teatrale dal '500 al '700.

Il teatro funzionò, sebbene saltuariamente, dal 1954 al 1975, anche ospitando lavori di rilievo internazionale, poi tutto l'insieme (teatro e giardino) venne abbandonato: la parte infrastrutturale del teatro decadde rapidamente mentre l'area a verde, lasciata all'evoluzione naturale, perse la sua forma originaria e assunse l'aspetto attuale di parco densamente arborato, con tratti di folta vegetazione arbustiva informale solo in parte dominata. Si delinea oggi quasi un tratto di foresta planiziale, sebbene mista a elementi decisamente esotici, in equilibrio con il contesto.

Nel periodo tra il 1975 e oggi i pochi interventi di manutenzione si concentrarono nella parte prossima alle costruzioni, fruibile ai visitatori, mentre nel resto del parco vennero eseguiti lavori episodici e spesso approssimativi, talora anche con un approccio esecutivo sbagliato – quali potature severe, capitozzature, ulteriore inserimento di specie esotiche – creando problemi di ordine strutturale e fitosanitario.

Nella primavera del 1999, in concomitanza con la ristrutturazione del Teatro Verde, si e' posto il problema del recupero del parco e e' stato intrapreso un progetto di riqualificazione le cui considerazioni tecniche sono oggetto del presente lavoro.

LO STATO ATTUALE DEL PARCO

Il parco dell'isola di S. Giorgio Maggiore occupa una superficie di circa 4 ettari, posti nella parte centro – orientale dell'isola stessa, mentre la parte rivolta verso la laguna ospita gli edifici storici, oggi sede della Fondazione CINI, la chiesa e il convento (foto n°1).

Il parco è stato realizzato con uno schema completamente nuovo, rispetto all'uso precedente dell'isola, demolendo le strutture militari recenti. Un fatto rilevante, che ha condizionato lo sviluppo dell'area e l'affermazione della copertura arborea, è dato dall'ampliamento della superficie utile dell'isola, con la stabilizzazione del materiale di risulta delle costruzioni demolite al margine delle coste a lato mare.

Il disegno di base consiste in una serie di ampie aiuole, di forma più o meno regolare che segue la tessitura di alcuni viali principali e disegna il motivo degli accessi al teatro verde, elemento centrale del parco.

Per quanto riguarda la struttura del parco nel suo disegno originario, i viali principali erano affiancati da filari regolari di alberi d'altofusto, i viali

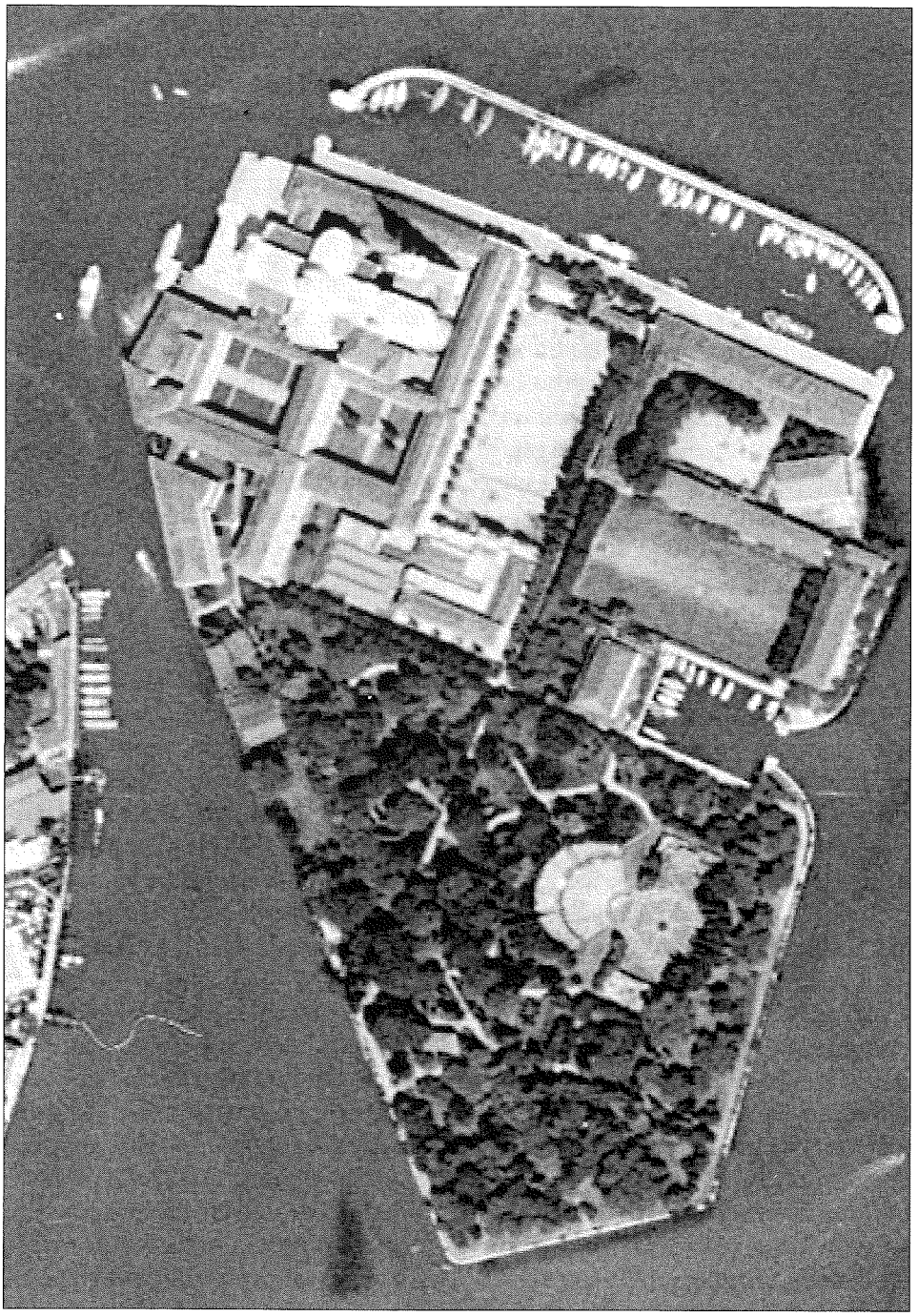

Foto 1

interni che costituiscono la viabilità minore, da siepi più o meno alte. Le aiuole, oltre al prato sfalciabile, ospitavano nuclei di arbusti e di alberi di specie e portamento diversi, molto contenuti con potature.

La disposizione degli elementi arborei e delle arbustive era formulata con una logica funzionale alle caratteristiche e alla destinazione del parco stesso. Come verrà specificato più avanti, nel parco si possono individuare quattro zone, caratterizzate ciascuna da composizione e strutture particolari.

Nei tratti esposti lungo il litorale esterno (indicativamente i lati nord, est e in parte il lato sud) a fronte mare venne impiantata una fascia di pini (pino d'Aleppo e pino domestico) avente la funzione di proteggere la vegetazione all'interno dell'isola. La struttura attuale di questa formazione, che nel tempo ha coperto il terreno con continuità, è relativamente semplificata, ancorché vi si trovino alcuni individui nettamente dominati. Il problema principale è dato dalla presenza di numerose grandi piante sciabolate e inclinate per la perdita di ancoraggio sul substrato incoerente.

All'interno e dietro questa fascia si sviluppa la parte di parco più densamente coperta da nuclei strutturati. Tra le latifoglie ha la massima diffusione il leccio, seguito dall'acero in pochi esemplari e dal bagolaro. Vi si trovano poi cipressi (sia il cipresso comune che il cipresso dell'Arizona) robinie, alcuni olmi, ippocastani, paulownie e individui di altre specie, di portamento e sviluppo vari, taluni oggi di notevoli dimensioni. Piante singole e nuclei folti di alloro e di pittosporo, impiantati per edificare siepi formate, lasciati alla naturale evoluzione hanno assunto portamento arboreo e formano strutture composite. Queste presentano un rado piano superiore di bagolaro o di leccio, con individui affermati, che sovrasta gruppi di alloro in più strati chiusi, alti e compatti, che occupano lo spazio verticale con continuità. La distribuzione orizzontale è per nuclei con poche interruzioni a eccezione del tessuto dei viali.

I viali erano sottolineati da filari di platano, di pioppo cipressino o di leccio, in parte affiancati da siepi di pittosporo e altre arbustive come la spirea, il bosso ecc.

Il teatro verde era stato realizzato secondo un disegno semplice e scarno, che privilegiava spazi ampi e visuali sulla laguna. L'elemento verde (in realtà costituito dall'intero parco) serviva come arredo e solo una spalliera di cipressi cingeva la tribuna, mentre un'altra separava il retroscena dal parco. Sui rilevati erano previste rade e basse siepi formate di alloro, pittosporo, ligustro e evonimo. Lasciata alla naturale evoluzione, anche questa copertura ha sviluppato un disegno di cortine di particolare rilievo. La spalliera di cipressi della tribuna è stata severamente penalizzata dal cancro del cipresso, mentre i terrapieni che sorreggono il retro della tribuna stessa sono coperti da vegetazione diversa, alberi e arbusti il cui disegno d'impianto è oggi difficilmente rilevabile, in quanto molte delle arbustive (segnatamente il ligustro e l'alloro) si

sono affermate più dell'intendimento iniziale. Alle spalle dell'impianto di scena si sviluppa una doppia cortina di due filari, rispettivamente di cipresso e leccio, che forma un semicerchio, a suo tempo disegnato a seguire il disegno dell'ampio esagono al centro della scena stessa.

Nell'area prossima al complesso edificato la copertura arborea è oggi meno densa e forma disegni più aperti nelle aiuole più vicine al complesso del monastero e degli altri fabbricati, ove gli spazi sono coperti da ampi prati. Qui si trovano alcuni esemplari arborei di specie diverse e di sicuro valore estetico e ambientale. Il disegno iniziale, così come si può rilevare nella documentazione fotografica immediatamente successiva all'impianto, privilegiava ampi spazi visuali aperti, con siepi e alberature distanziate. Ciò era determinato sia dalla giovane età delle piante, non ancora affermate e equilibrate tra loro, sia voluto dal disegno stesso dell'impianto. Si nota nella fotografia degli anni '50 il nucleo di verde prossimo alle costruzioni, affermato, e il parco di allora recente impianto (foto n°2).

Approccio alla riqualificazione del parco

Il quadro tracciato ha posto in luce la necessità di intervento complesso per riportare il parco in condizioni di una completa e utile funzione sia estetica sia ricreativa in senso lato. Oggi, come accennato, l'accrescimento spesso incontrollato degli individui delle specie arboree e soprattutto delle arbustive ha causato l'aumento della copertura sia in senso orizzontale sia negli spazi verticali, mutandone profondamente l'aspetto: da un giardino formale progettato si è inavvertitamente passati a un giardino paesaggistico e a tratti ruderale, attraverso i meccanismi dell'evoluzione naturale – per altri «il caso e la mutevolezza» (Milchert, 1990) – (foto n°3).

Riportare il parco alla struttura prevista dal progetto originale non è operazione facile e imporrebbe opere oggi improponibili: tagli e piantagioni con gravi oneri di spesa, ma soprattutto un forte squilibrio e impatto dei lavori necessari. E, non ultimo, riproporrebbe problemi di affermazione delle piante, con un periodo di attesa dei risultati alquanto lungo, per consentire alle diverse componenti di trovare un loro naturale assetto e una convivenza reciproca. Adottando viceversa un approccio più graduale, occorre prendere atto dell'attuale situazione e considerare l'assetto raggiunto spontaneamente dalla vegetazione sotto il profilo delle possibilità operative e dei risultati di ogni azione, anche dal punto di vista paesaggistico.

Si ritiene infatti necessario considerare che un parco, e segnatamente un'area così ricca di alberature e di vegetazione forestale, costituisce una comunità in continua evoluzione, ed è pertanto da osservarsi sotto il profilo

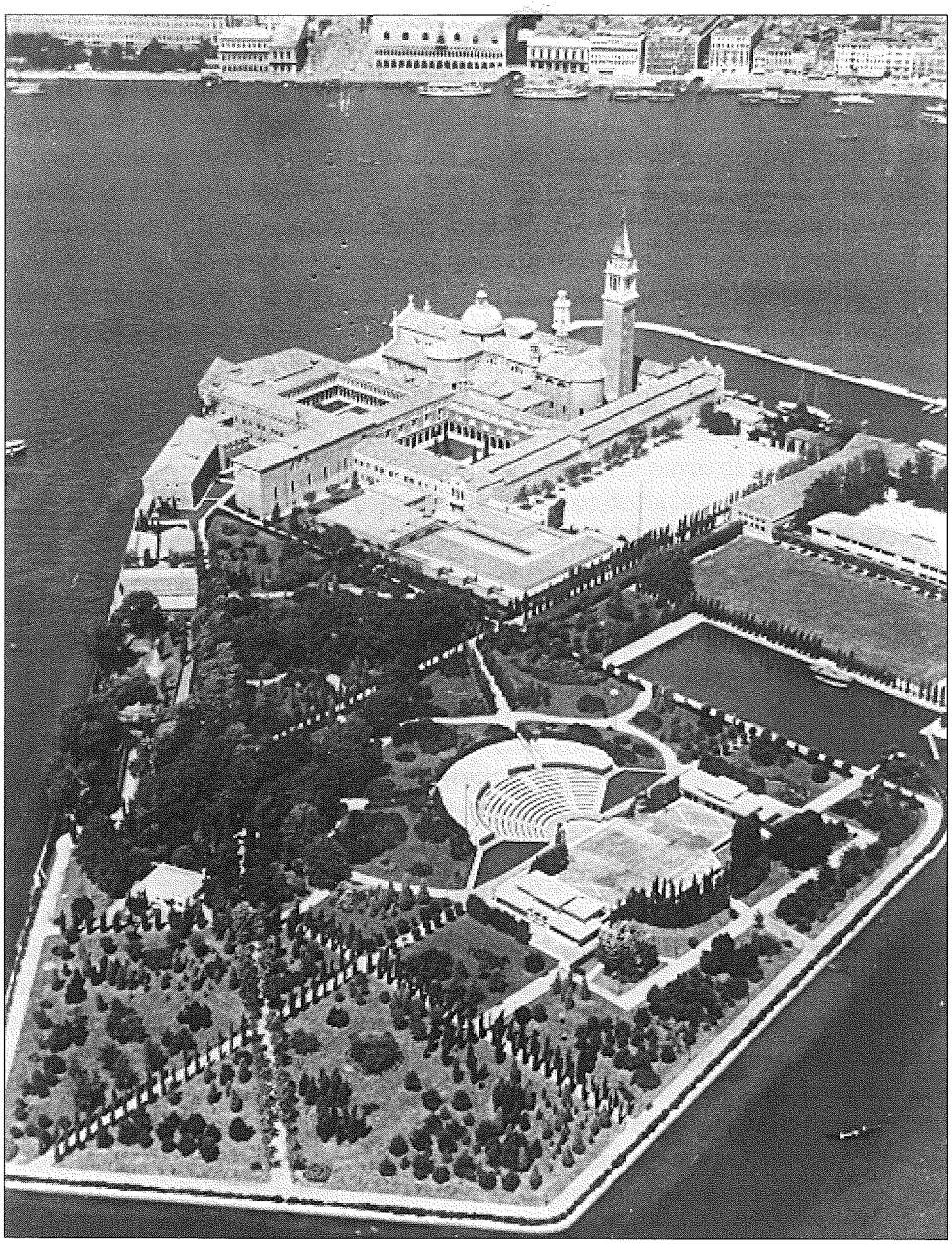

Foto 2

Foto 3

dinamico, ricordando che a ogni azione (eliminazione di individui, piantagioni, potature) si determina una reazione che ha un impatto nel futuro oltre che nell'immediato. A esempio: la risposta in termini di forte emissione di rami dopo una potatura. O il riguadagnare spazio aereo da parte delle chiome degli individui circostanti dopo l'asportazione di una pianta. Ciò impone una visione dinamica che preveda il risultato d'ogni azione. E se da un lato l'eliminazione di una o più piante crea un vuoto, se la potatura o la spollonatura di una ceppaia squilibrano la pianta o il gruppo in cui essa è inserita, dall'altro la reazione degli individui circostanti ricostituirà nel tempo un nuovo assetto e troverà nuovi equilibri. Pertanto, è sostanziale che ogni intervento venga pensato in questi termini e il risultato immediato delle operazioni previste per ristrutturare un parco venga valutato con un metro temporale (PIZZETTI, 1991).

Alla luce di queste considerazioni si è ritenuto opportuno che l'intervento del complesso dell'isola di S. Giorgio Maggiore avvenisse secondo un approccio graduale e in certi termini rispettoso del naturale assetto assunto dalla vegetazione. Si è dunque scelta la strada di una conversione graduale della situazione attuale verso un assetto che da un lato riconquisterà alla vista libera alcuni spazi importanti, dall'altro acquisirà la disposizione e il carattere

più «incolto» di alcune aree come ordine più romantico e peculiare di spazi visuali e fruibili: ritrovando così la naturalità del paesaggio tipico dell'area (KIPAR, 1992). Tale approccio consente inoltre un minore impatto degli interventi necessari in quanto diluiti nel tempo e contemporaneamente non interdice l'uso del parco stesso, come d'altra parte interventi severi potrebbero richiedere. Tuttavia è necessario considerare il problema sanitario di molte alberature, che richiede nella fase iniziale, l'asportazione di numerosi individui morti o seriamente compromessi: una risoluzione che in ogni possibile criterio d'intervento sarebbe comunque stata necessaria. Nel quadro delle opere previste si è cercato di diluire anche questa, per quanto possibile, rispettando le emergenze sanitarie e posponendo i casi meno impellenti.

I RILIEVI

La prima fase – essenziale – di un piano di gestione è l'inventario della vegetazione arborea e arbustiva esistente, congiuntamente con una mappatura indicativa della sua distribuzione nelle diverse parti del parco (FASAN, 1991).

Su questa base sono state redatte le linee guida del piano di gestione, volte a individuare i temi di primaria importanza su cui procedere per stralci operativi nel tempo, a seconda dell'ordine individuato e in base ad eventuali necessità specifiche emergenti.

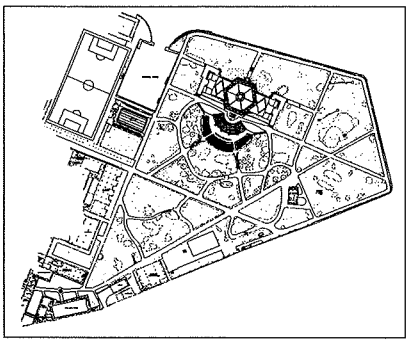

Fig. 1 – Rilievo della vegetazione.

Nel complesso del rilievo sono state inventariate 1083 piante arboree o aventi portamento arboreo, delle quali è stata riconosciuta la specie, stimati i principali parametri dendrometrici e valutato lo stato sanitario.

La mappatura della vegetazione arborea e dei nuclei arbustivi di maggior rilievo è stata eseguita speditivamente, ma il posizionamento degli individui di maggior rilievo e valenza paesaggistico – estetica è stato effettuato tramite strumentazione GPS da *mapping*, con la contemporanea acquisizione dei dati tematici associati.

Per dimensionare gli interventi si è attribuita per ogni pianta o gruppo di piante una valutazione dell'urgenza di eventuale sostituzione, distinguendo necessità immediate e improcrastinabili (1), necessità moderatamente urgenti (2) e interventi non impellenti (3) o di riforma (r), piante stabili e in buona salute (n). In relazione ad una effettiva necessità di manutenzione,

sono state dunque individuate le piante da abbattere immediatamente e eventualmente sostituire per motivi di pericolosità o per motivi sanitari.

Il criterio seguito in quest'analisi è prima di tutto legato all'impellenza sanitaria, quindi ai caratteri funzionali e estetici nel quadro del parco. Si tratta di una valutazione che dovrà essere controllata e aggiornata costantemente, prima dell'inizio di ogni stagione vegetativa, così da poter formulare un piano colturale esecutivo specifico per ogni anno. In tale occasione si verificheranno le scelte operate, convalidandole o riformulandole.

Il complesso dei rilievi e delle valutazioni ha consentito di costruire un piccolo sistema informativo georeferenziato dedicato al parco, in cui la mappatura della vegetazione, con precisione di ordine metrico, è legata alle informazioni raccolte su ogni individuo o gruppo censito. Tale sistema è stato implementato su supporto informatico, al fine di consentirne l'aggiornamento registrando i cambiamenti avvenuti nel tempo nel parco, quali abbattimenti e piantagioni, così che possa costituire un valido strumento di ausilio alla gestione operativa.

I risultati dell'indagine si possono riassumere brevemente come segue:

a) per quanto riguarda la distribuzione delle specie si osserva che sono presenti alberi e arbusti di oltre 50 specie, sebbene solo 20 siano rappresentate da più di 10 individui. Tra queste prevalgono il leccio (195 piante), il cipresso (189), e il pino d'Aleppo (139). Sono presenti in misura minore il platano, con 96 piante in filari diversi, il cipresso dell'arizona (54 individui) quindi il bagolaro, il pino domestico e altri;

b) Tra le specie presenti 10 sono da considerarsi sicuramente esotiche, non appartenenti cioè al corteggio floristico dell'area. Tuttavia in un parco urbano tale considerazione si sfuma nel contesto paesaggistico;

c) Nel complesso del parco sono state individuate 31 piante di particolare pregio, per portamento, dimensioni e posizione, tra queste 6 frassini, 5 bagolari, 4 ginkgo, 1 agrifoglio e 1 tasso;

d) La valutazione dello stato sanitario e conseguentemente dell'urgenza degli interventi ha consentito di individuare le piante delle quali è urgente la sostituzione, come esposto nella tabella seguente:

Classe di intervento	Totale complessivo
1	132
2	120
3	280
n	453
n.r.	1
r	97
	1083

Si nota che circa il 25% delle piante è da considerarsi a rischio immediato o nel breve periodo: ciò sottolinea l'importanza di una prima fase di riordino e l'esigenza di razionalizzare le opere di manutenzione.

Tali valutazioni sono state poi sottoposte alla verifica del Servizio Fitopatologico della Regione Veneto, con sopralluogo congiunto, onde conseguire le autorizzazioni per gli abbattimenti necessari.

Come accennato, si è deciso di procedere con interventi mirati e progressivi rivalutando a fini estetici l'attuale assetto, frutto della naturale evoluzione della vegetazione. A tal fine la zonizzazione del parco nelle quattro aree ritenute omogenee per grado di naturalità, valenza paesaggistica e problematiche di manutenzione diviene la base logica per la programmazione dell'intervento di recupero. Il parco è stato così diviso in: giardino formale (prossimo agli edifici storici), area del teatro, parco «bosco» e fascia di protezione di conifere a mare.

Pianificazione degli interventi

A seguito delle analisi condotte, nel corso dello sviluppo del progetto sono stati affrontati numerosi temi e problematiche, tra questi la prescrizione degli interventi immediati, la gestione dei filari – segnatamente quelli di platano [1], l'impostazione del piano di gestione. Di quest'ultimo si riportano gli indirizzi adottati per le principali aree.

Il giardino formale

La zona prossima agli edifici è caratterizzata da un verde più curato e disposto a giardino formale. Qui sono presenti alberi di dimensioni diverse, talora notevoli, gruppi di arbusti formati e potati regolarmente. La disposizione è più regolare e gli spazi aperti più ampi e frequenti rispetto al resto del parco, così che ne discende una maggiore fruibilità per il pubblico. I problemi in quest'area sono riconducibili alla sostituzione di numerose piante secche o manifestamente deperienti e al recupero di individui irregolarmente o erratamente potati. Eliminati gli individui pericolosi, la sostituzione dei restanti deperienti sarà graduale e di minimo impatto visivo.

---

[1] Nonostante le severe potature eseguite in passato abbiano causato l'ingresso di patologie diverse, non sembra manifestarsi il cancro colorato.

Le cortine arboree e il verde del teatro

La logica dell'impianto della dotazione verde del teatro voleva che solo la tribuna fosse isolata con schermi verdi e da essi sottolineata dall'esterno e visibile dai viali d'accesso tramite corridoi visuali, sia ricavati tra le poche piante d'alto fusto che dai viali sgombri e solo contornati da rade basse strutture di arbustive.

Oggi le piante arbustive e arboree diffuse sui rilevati hanno raggiunto uno sviluppo notevole e dimensioni eccessive occupando quasi completamente gli spazi orizzontali disponibili e impegnando gli spazi verticali con strutture importanti, meno estese ma simili a quelle descritte per il parco «bosco» che hanno cancellato le linee disegnate dai filari di cipresso. D'altra parte questi ultimi, penalizzati dalla morte e dalla deperienza di molti individui, non si presentano regolari e formati come nel disegno iniziale. La presenza di una folta vegetazione che accompagna i rilevati e copre le fallanze e le piante deperienti, consentendone la sostituzione, costituisce un diverso modo d'inserire il teatro nel parco, differente da quello previsto dai progettisti, ma non meno interessante sotto il profilo paesaggistico e estetico. Il teatro infatti, mascherato dall'esterno come un elemento realmente verde del parco, si apre alla vista al termine delle scalinate d'accesso, anch'esse poco evidenti all'esterno, e il verde stesso consente di mascherare altre strutture aggiuntesi per esigenze di funzionamento (cabina di regia ecc.).

Si effettueranno dunque interventi di regolazione della densità, per guidare il soprassuolo verso una più regolare distribuzione, anche rivedendone la funzione e il disegno complessivo, comprendendovi anche numerose piante di bagolaro e di leccio, in parte spontaneamente introdottesi e ora affermate. Questi elementi verdi dovranno tuttavia essere localmente regolati per ripristinare la logica della visibilità della laguna dalle tribune, anche in rapporto alla disposizione delle radure nel tessuto della fascia di conifere di cui al punto precedente.

Il parco «bosco»

La parte orientale del giardino, più lontana dal gruppo degli edifici, è caratterizzata da un aspetto meno ordinato, più «spontaneo» e informale delle componenti arbustive e arboree nelle varie aiole. Quest'aspetto probabilmente in parte è stato voluto fin dall'impianto, in parte si è accentuato in conseguenza dell'abbandono colturale. Si tratta di una

parte di parco meno accessibile che collega il parco – giardino formale con i filari a mare. Come descritto, vi sono individui di notevoli dimensioni e strutture più vicine a quelle di un bosco misto, quasi una formazione planiziale a evoluzione naturale. L'intervento di recupero, decise le linee di sviluppo, adotta tecniche selvicolturali per mantenere questo aspetto. Si tratta di regolare la densità e la composizione delle componenti arboree e arbustive, distribuendo più oculatamente i rapporti numerici e strutturali. A esempio, ridurre la presenza di alloro e pittosporo, conservando tuttavia, ove possibile, gli individui con portamento arboreo anche di queste specie, proprio per la loro peculiarità, e introducendo alcuni individui di farnia e di tiglio che hanno dimostrato, nella parte prossima agli edifici, ottimo adattamento all'ambiente. Particolari cure saranno poste nel termine di passaggio tra quest'area e le adiacenti per evitare di fare assumere alla struttura forme troppo chiuse e impenetrabili, con soluzioni di continuità visuale in ogni direzione, viceversa mantenendo chiarie e radure e favorendo una compenetrazione relativamente graduale tra le aree diverse.

Fascia di protezione di conifere

Si è prevista l'eliminazione immediata solo delle piante compromesse o pericolose e si è tracciato un piano di sostituzione graduale per quelle instabili. La ricostituzione di questa fascia dovrà comunque tenere conto degli scorci panoramici e delle linee di visibilità dovute a vuoti e irregolarità che costituiscono un elemento da mantenere e plasmare correttamente nel quadro del riassetto di quest'area. Anche qui si manterranno, nei limiti del possibile senza rischi di caduta, alcune piante inclinate proprio per il loro caratteristico portamento sciabolato.

CONCLUSIONI E SVILUPPI FUTURI

L'intervento descritto costituisce il primo passo per la riqualificazione del parco dell'isola di S. Giorgio Maggiore. Esaurita la fase conoscitiva e stabilite le linee guida e la logica dell'intervento nel suo complesso, è stato elaborato un piano di manutenzione straordinaria allo scopo di bloccare il processo di degrado sia estetico che fisiologico. Le fasi successive prevedono in primo luogo la redazione di un dettagliato schema di manutenzione del giardino che servirà agli operai della fondazione quale guida per l'ese-

cuzione degli interventi di manutenzione ordinaria. Ciò al fine di migliorare la qualità del lavoro e dei risultati.

Riconosciuta la necessità di un costante e continuo controllo della vegetazione, per sviluppare le linee tracciate si è stabilito di proseguire attraverso stralci esecutivi annuali, dimensionando di volta in volta il carattere e l'entità degli interventi.

Gli intendimenti sulla funzione e i caratteri del parco adottati presuppongono tuttavia continue valutazioni tecniche e di valenza paesaggistica, così che i risultati delle operazioni colturali e le scelte effettuate possano essere validati progressivamente in relazione alla risposta della vegetazione. La struttura modulare della progettazione esecutiva consentirà di applicare uno schema aperto nella determinazione dei successivi interventi: in tal modo sarà possibile seguire con costanza e puntualità l'evoluzione del parco nel suo complesso, guidandola progressivamente verso gli obiettivi fissati.

RINGRAZIAMENTI

Gli autori ringraziano sentitamente la Fondazione Giorgio Cini per l'assistenza ed il materiale fotografico fornito.

SUMMARY

The restoration of the S. Giorgio Maggiore park in Venice

The park of S.Giorgio Maggiore Island in Venice's lagoon was projected and realised in the '50s, as a green fitting of the Open Air Theatre «Teatro Verde». From the '70s it was forsaken and the original simple design of the garden has evolved towards complex structures made up of trees and shrubs, resembling a forest in some aspects. Now it seems impossible to restore the original design of the park, both for economic and environmental impact aspects. Following that, the chosen approach to the park restoration uses forestry techniques to maintain the actual romantic and woody look. It will be obtained through a series of careful, progressive and controlled subsidiary felling and plantation.

BIBLIOGRAFIA

CHIZZOTTO E., FRANCO D., SCATTOLIN M., 1996 – *Un parco rurale nel comune di Venezia: analisi e progettazione paesistica.* Genio Rurale (10) 21:36.

CIANCO O., NOCENTINI S. 1996, – *Il bosco e l'uomo: l'evoluzione del pensiero forestale dall'umanesimo moderno alla cultura della complessità. La selvicolture*

sistemica e la gestione su basi naturali. Il bosco e l'uomo. Accademia Italiana di Scienze Forestali. Firenze.

FASAN T., 1991 – *Il censimento del verde urbano: metodologia ed esempi applicativi.* Acer, 5 11:14

FONDAZIONE GIORGIO CINI, 1975 – *Venti anni di attività della Fondazione Giorgio Cini.* a cura dell'Ufficio Stampa.

KIPAR A., 1992 – *Paesaggio-Parco o Parco-Paesaggio* Acer 6. 37.

MILCHERT J., 1990 – *Il giardino ruderale come rinascimento del giardino paesaggistico. folia* di Acer 3. 31:36.

PIZZETTI I., 1991 – *Spazi ruderali privi di ruderalità. folia* di Acer, 1. 5:7.

SELMAN P. DOAR N., 1992 – *An investigation of the potential for Landscape Ecology, to act as a basis for rural land use plans.* Journal Environmental Management 4 (35) 281:300.a